

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 154 (50.260)

Città del Vaticano

giovedì 9 luglio 2026



## Videomessaggio di Leone XIV all'Ankawa Youth Meeting in corso nell'arcieparchia irachena di Erbil I giovani, luce nel mondo segnato dall'oscurità della guerra

I giovani sono chiamati a irradiare la luce di Cristo in un mondo segnato da guerra e instabilità e in «un'oscurità che, talvolta, può apparire sovrachiantante». È l'esortazione di Leone XIV contenuta in un videomessaggio inviato all'Ankawa Youth Meeting, in corso da ieri, mercoledì 8 luglio, e fino a sabato 11, nell'arcie-

parchia di Erbil, in Iraq.

Nella parole del Pontefice, la sottolineatura di tre significati della luce: il primo è quello del «dono della fede» che rende capaci di «riconoscere la realtà e vivere nella verità», imparando a vedere il mondo «come fa Dio». Il secondo è quello del «calore, che simboleggia l'amore» del Signore e «il potere riconciliante della sua grazia». Il terzo significato, infine, è quello che rimanda alla «virtù della speranza».

Per questo, il Papa invita i giovani a essere «operatori di pace» e a «istillare negli altri la speranza di un futuro» caratterizzato da una riconciliazione «duratura».

Dedicato al tema della missione, l'Ankawa Youth Meeting ospita circa 750 giovani cristiani tra i 18 e i 35 anni d'età, provenienti dall'Iraq e da alcune regioni limitrofe. Il programma dell'incontro include catechesi, celebrazioni liturgiche e tavole rotonde.

PAGINA 2



## Assediati dalle bombe e dalla fame

Nella città sudanese di El Obeid scarseggiano acqua e cibo mentre i droni colpiscono civili, scuole e ospedali

di FEDERICO PIANA

Guardate bene questa foto: alcuni ragazzini tentano di raschiare con delle tazze gli avanzi di cibo da un pentolone che sembra essere quasi vuoto. Sanno che alla fine non mangeranno nulla ma ci provano lo stesso: lo stomaco che fa male per la fame ha preso il sopravvento sulla ragione.

Benvenuti nel campo profughi di al-

Rahmaniyah, alle porte della città sudanese di El Obeid. Chi ci mette piede per la prima volta ha la sensazione di essere entrato in un girone infernale: lì, oltre a quei ragazzini, ci sono 100.000 rifugiati fuggiti dalle violenze della guerra tra l'esercito regolare e il gruppo paramilitare Rapid support forces scoppiata nell'ormai lontano 2023. Uomini, donne e bambini che tutto il giorno vagano per il campo cercando di accaparrarsi gli ultimi aiuti

umanitari rimasti o frugando nei cumuli di spazzatura.

Cercare di non morire è diventato sempre più difficile, ad El Obeid. La capitale del Kordofan settentrionale – punto strategico di raccordo tra il centro e l'ovest del Paese e snodo militare logistico essenziale per entrambi gli schieramenti in lotta – è piombata in una crisi umanitaria che senza mezzi termini è stata definita dalle Nazioni Unite «la più grave dell'intero Sudan».

Se è vero che l'assedio di El Obeid era stato interrotto dall'esercito regolare già nel febbraio del 2025, è altrettanto certo che da alcuni mesi il Rapid support forces ha riconquistato posizioni tornando ad ammassare uomini e mezzi intorno alla città. E ad attaccare regolarmente con droni scuole, ospedali, reti elettriche, infrastrutture idriche. «È una catastrofe immensa» ha ribadito recentemente Volker Türk, Alto commissario Onu per i diritti umani, che ha stimato in 500.000 le persone a rischio.

Nel campo profughi di al-Rahmaniyah, come del resto in tutta El Obeid, non manca solo il cibo, che è diventato un sogno irraggiungibile. Scarseggiano anche acqua, elettricità, medicine. I beni

SEGUE A PAGINA 5

A CONFRONTO CON L'ENCICLICA  
"MAGNIFICA HUMANITAS"

Mercato dei capitali  
AI e valore umano  
da generare

PAOLA LUCANTONI  
A PAGINA 3



NOSTRE  
INFORMAZIONI

PAGINA 2

ALL'INTERNO

Il Paese celebra l'anniversario  
dell'indipendenza tra tensioni armate,  
rivalità politiche e alleanze etniche

Quindici anni  
di Sud Sudan:  
una giovane nazione  
senza pace

VALERIO PALOMBARO A PAGINA 5

Il ritrovamento in Polonia di due sermoni  
inediti attribuiti al santo vescovo di Ippona

Agostino, il codice  
sassone perduto  
e la strega di Endor

SILVIA GUIDI A PAGINA 8

## Altri pesanti raid Usa. Teheran attacca i Paesi del Golfo Sempre più a rischio l'intesa tra Stati Uniti e Iran

di ROBERTO PAGLIALONGA

Ogni ora che passa diventa sempre più complicato immaginare come il memorandum d'intesa in 14 punti firmato tra Washington e Teheran il 17 giugno scorso possa trasformarsi a breve in un accordo di pace definitivo, che metta fine alle ostilità tra le due parti. Le speranze che hanno investito negli ultimi giorni la comunità internazionale rischiano di infrangersi a causa della nuova escalation militare scoppiata da due giorni in tutta l'area del Golfo.

La notte appena trascorsa ha visto una seconda ondata di attacchi statunitensi contro l'Iran. Rumori di esplosioni, ha riferito

la Fars, sono stati segnalati nella tarda serata di ieri a Bandar Abbas e a Sirik, località del sud del Paese situate nei pressi dello Stretto di Hormuz; mentre altri raid si sono verificati, spiega l'agenzia Mehr, a Konarak, Ahvaz e Chabahar. I media di Teheran, riprendendo informazioni del locale ministero della Salute, certificano almeno 14 vittime e un'ottantina di feriti nelle cinque province colpite in questi due giorni. Sarebbero 90 gli obiettivi colpiti, secondo il Comando centrale americano (CentCom). In conseguenza dei raid e dei danni provocati sulla linea, le autorità iraniane hanno deciso la sospensione

SEGUE A PAGINA 4

### LA DOMANDA DEL GIORNO

«Secondo voi, un uomo può essere felice se è felice solo lui?»

«Secondo voi, un uomo può essere felice se è felice solo lui?» si chiede e ci chiede Giorgio Gaber ne *Il grido*. In fondo un'altra domanda retorica, come quella del serpente, ma di tutt'altro segno. La risposta qui è negativa, no, non si può essere felici da soli. «Nessuno si disseta con la propria saliva» canterà successivamente Jovanotti; la via della felicità e della vera libertà sta nella condivisione. Lo scoprirà a sue spese Christopher Mc Candles al termine della sua avventura (che ha ispirato il film *Into the wild*): la felicità è vera solo se condivisa.

A.M.



Videomessaggio di Leone XIV all'Ankawa Youth Meeting in corso nell'arcieparchia irachena di Erbil

## I giovani, luce nel mondo segnato dall'oscurità della guerra

*I giovani sono chiamati a irradiare la luce di Cristo in un mondo segnato da guerra e instabilità e in «un'oscurità che, talvolta, può apparire sovrachianta». È l'incoraggiamento di Leone XIV ai partecipanti all'Ankawa Youth Meeting (AYM), in corso fino a sabato 11 luglio nell'arcieparchia di Erbil, in Iraq. Lo ha rivolto attraverso un videomessaggio in lingua inglese trasmesso nel tardo pomeriggio di ieri, 8 luglio, in apertura dell'incontro. Di seguito, in una nostra traduzione, le parole del Pontefice.*



Alcuni partecipanti all'Ankawa Youth Meeting 2026 in corso ad Erbil, in Iraq (foto: AYM)

Cari giovani amici,

è un piacere per me salutare tutti voi che state partecipando all'Ankawa Youth Meeting nell'Arcieparchia di Erbil. Siete venuti da diverse parti dell'Iraq per riunirvi in un clima di fede e di comunione, e prego perché questa sia per tutti voi un'occasione per crescere nell'amicizia con Gesù e tra di voi. La gioventù è un periodo della vita caratterizzato dal desiderio di compiere grandi cose e di fare una differenza nel mondo. A tale riguardo, sono lieto di apprendere che il tema scelto per il vostro incontro di quest'anno sia la missione. La Chiesa ha la missione fondamentale di servire il mondo

diffondendo la luce di Cristo (cfr. *Gv* 8, 12) e portando gli uomini e le donne in comunione con Dio. Voi partecipate a questa missione e conto su di voi perché aiutate a plasmare la Chiesa – e il mondo – negli anni a venire. Come ho già detto in passato, i giovani non sono solo il futuro della Chiesa, ma anche il suo presente.

Non è sempre facile essere una luce nel mondo (cfr. *Mt* 5, 13). Di fatto, al presente siete chiamati a irradiare questa luce in una situazione spesso segnata da guerra e instabilità. Il Signore ha riposto grande fiducia in voi affidandovi questa missione, e

anch'io confido molto in tutti voi. Dovete essere la luce di Cristo in mezzo a un'oscurità che, talvolta, può apparire sovrachianta. Non abbiate paura! E non pensate di essere soli in questo compito. Io sono con voi; la Chiesa è con voi. Riponete la vostra fiducia in Gesù; ascoltateLo nella preghiera e attraverso la guida di altri, e permetteteGli di guidarvi.

La luce è essenziale per la vita in molti modi, e vorrei menzionarne tre che possono aiutare a guidarvi in questa missione. Anzitutto, la luce è necessaria per vedere, il che ci ricorda il dono della fede. La fede in Dio non è un meccanismo per affrontare le difficoltà della vita. Piuttosto, è riconoscere la realtà e vivere nella verità, imparando a vedere il mondo, gli altri e noi stessi come fa Dio. Esige che percorriamo la vita con i cuori e gli occhi fissi sulla nostra vera patria (cfr. *Eb* 11, 14), sapendo che Dio è con noi anche se non possiamo vederlo. Il modo in cui vivete deve inoltre dare testimonianza della vostra fede, così che gli altri possano vedere in voi la verità e il significato che anche loro desiderano e arrivare così a partecipare della stessa luce.

La seconda caratteristica della luce è di dare calore, che simboleggia l'amore. Per essere luce per il mondo, prima dobbiamo partecipare della luce e della vita di Cristo. Per partecipare alla missione, prima dobbiamo scoprire una relazione viva con Dio. Dobbiamo imparare a conoscerlo. Aprendoci al suo amore trasformativo, riceviamo la grazia necessaria per seguire Gesù e abbracciare la vita che ci chiama a vivere. Per questo è così importante trascorrere ogni giorno del tempo in preghiera e avvicinarsi a Dio attraverso i sacramenti, specialmente la Confezione e l'Eucaristia. Radicate i vostri cuori nel solido

fondamento dell'amore di Dio per voi; scoprite il cuore di Cristo e non abbiate paura di costruire la vostra vita su di Lui (cfr. *1 Gv* 4, 16). Così facendo, non solo potrete realizzarvi come desiderate, ma riuscirete anche a condividere il calore dell'amore di Dio e il potere riconciliante della sua grazia con le persone intorno a voi.

Infine, la luce è necessaria alla crescita e alla nuova vita ed è un'immagine di speranza. Radicati nella carità, siete chiamati in modo particolare a essere operatori di pace, a unire le persone intorno a voi e a instillare negli altri la speranza di un futuro caratterizzato da pace duratura. Forse non riuscirete a controllare la vostra situazione o le sfide che sarete chiamati ad affrontare, ma potrete sempre scegliere di permettere alla pace di Cristo di regnare nei vostri cuori (cfr. *Col* 3, 15). La virtù della speranza ci ispira a guardare verso il cielo. Questo non significa dimenticare il mondo, ma avere la fiducia per condividere con esso la pace e la vita che viene da Cristo, la cui luce illumina la Nuova Gerusalemme (cfr. *Ap* 21, 23).

Cari giovani, non dubitate mai della bontà di Dio, e non abbiate paura del disegno che il Signore ha per ognuna delle vostre vite. Anche il profeta Geremia ha dovuto affrontare momenti difficili, e lui testimonia che i progetti del Signore sono "di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza" (*Ger* 29, 11). Affidando ognuno di voi alla protezione materna e alla guida di Maria, Madre della Chiesa, prego perché in questi giorni di rinnovamento spirituale possiate scoprire in Lei il vero modello di una vita interamente affidata alla grazia di Dio.

E vi benedica Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen.

### Lutto nell'episcopato

S. E. Monsignor Joseph Jules Zerey, ausiliare emerito della Chiesa Patriarcale di Antiochia dei Greco-Melkiti per Gerusalemme, è morto ieri, 8 luglio, all'età di 85 anni. Il compianto presule era infatti nato ad Alessandria d'Egitto il 9 giugno 1941 ed era stato ordinato sacerdote il 5 maggio 1967. Eletto alla sede titolare di Damiata dei Greco-Melkiti e al contempo nominato ausiliare di Antiochia dei Greco-Melkiti il 22 giugno 2001, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 9 novembre. Il 5 febbraio 2018 aveva rinunciato all'incarico. I funerali si terranno a Gerusalemme domani, venerdì 10 luglio.

Aggiornamenti sulle cause di beatificazione e canonizzazione nel Paese iberico

## La santità in Spagna

di MARCELLO SEMERARO

Recentemente l'Ufficio per le Cause dei santi della Conferenza episcopale spagnola mi ha consegnato il Rapporto *Informe Jubileo 2025. Informe sobre las Causas de virtud en España*. La raccolta dei dati completa il lavoro che già aveva portato, circa un paio di anni fa, alla pubblicazione dell'*Informe Jubileo 2025. Informe sobre las Causas de martirio de la persecución religiosa del siglo XX en España* e successivo *Anexo*. Si tratta della prima opera, pubblicata da una Conferenza episcopale, che offre un quadro sintetico di tutte le cause di beatificazione e canonizzazione di una nazione

gnificativo è il numero delle 82 cause di fondatori, di cui 71 di istituti religiosi e 11 di istituti secolari.

Il numero dei beati (compresi i decreti di martirio del 2026) è di 2.449, di cui 2.404 sono martiri della persecuzione religiosa del XX secolo in Spagna. Gli altri 45 sono cause per virtù e comprendono 2 cardinali, 1 vescovo diocesano, 7 sacerdoti diocesani, 4 sacerdoti religiosi, 2 religiosi, 22 religiose e 7 laici.

L'Ufficio per le Cause dei santi della Conferenza episcopale spagnola promuove una "pastorale della santità", trasversale a tutte le realtà pastorali, affinché la chiamata universale alla santità del Concilio Vaticano II risuoni



Il Papa in preghiera sulla tomba del venerabile Antoni Gaudí (Barcellona, basilica della Sagrada Família, 10 giugno 2026)

e del loro relativo stato, senza includere le cause di cittadini spagnoli in altre parti del mondo.

Papa Leone XIV ha recentemente definito la Spagna «culla di grandi santi e ferventi missionari». La storia della Chiesa è stata arricchita dalla vita di uomini e donne nati in Spagna che, proclamati santi, hanno esercitato un'immensa influenza sulla vita ecclesiale e culturale. Basti pensare a nomi come quelli dei fondatori Domenico di Guzmán, Ignazio di Loyola, Antonio Maria Claret; o di grandi riformatori, come Teresa di Gesù, Giovanni d'Avila o Giovanni della Croce, solo per citarne alcuni.

I dati forniti nei rapporti stilati dall'Ufficio delle Cause dei santi della Conferenza episcopale spagnola evidenziano l'attualità della santità in questa nazione. Ad oggi le cause, che raccolgono complessivamente 3.344 candidati, sono: 53 per martirio (48 delle quali relative alla persecuzione religiosa del XX secolo in Spagna); 292 per l'eroicità delle virtù, una per offerta della vita e una canonizzazione equipollente. Le diocesi coinvolte sono 57, su un totale di 70 in Spagna.

Al momento 42 cause si trovano ancora in fase diocesana, mentre tra quelle in fase romana sono state dichiarate eroiche le virtù di 148 servi di Dio, oggi venerabili.

In queste cause è rappresentato l'intero popolo di Dio: vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi, seminaristi, laici, padri e madri di famiglia, giovani e bambini. Si

in tutti gli ambiti di vita del cristiano. Mentre segue direttamente il percorso delle cause in essere, promuove numerose altre iniziative. Ultimamente sta preparando anche la pubblicazione di un libro nella collana «Biblioteca de Autores Cristianos», frutto di tutte le ricerche condotte per la stesura delle relazioni, e un nuovo sito web che dia visibilità alla santità nelle Chiese locali su tutto il territorio spagnolo.

Faccio mie le considerazioni della signora Lourdes Grosso García, M. Id., direttrice dell'Ufficio, la quale riconosce che «la pubblicazione dei Rapporti non è un punto di arrivo ma di partenza; ora si tratta di far conoscere la vita e l'esempio di tutti questi uomini e donne che possono aiutare ciascuno di noi nel cammino verso la propria santità».

L'Ufficio per le Cause dei santi della Conferenza episcopale spagnola, nato 25 anni fa come espressione della sollecitudine dei vescovi della Spagna verso il tema della santità e della santità canonizzata, offre quindi non solo un contributo sintetico di alto livello, ma anche un esempio di come le cause di beatificazione e canonizzazione possano vivacizzare la vita pastorale di un'intera nazione. Il messaggio che ne promana è quello di provocare anche altre realtà territoriali, geograficamente più o meno rilevanti, a lavorare allo stesso modo. E questo è pure il mio personale auspicio.

\*Cardinale prefetto del Dicastero delle Cause dei santi



### NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcieparchia Metropolitana di Winnipeg degli Ucraini (Canada), presentata da Sua Eccellenza Lawrence Huculak, O.S.B.M.

Michael Kwiatkowski, finora Vescovo di New Westminster degli Ucraini.

#### Nomina di Vicario Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Vicario Apostolico del Vicariato Apostolico di Jaén en Perú (Perù) il Reverendo Padre Juan Carlos Morante Buchhammer, S.J., finora Superiore della Casa San Ignacio de Loyola di Piura.

#### Provista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Winnipeg degli Ucraini (Canada) Sua Eccellenza

#### Nomina episcopale in Perú

**Juan Carlos Morante Buchhammer, Vicario Apostolico del Vicariato Apostolico di Jaén en Perú**

È nato il 25 gennaio 1958 a Piura, in Perú. Ha ottenuto la laurea in Ingegneria industriale presso la Universidad Nacional de Ingeniería di Lima, la licenza in Filosofia presso la Pontificia Universidad Católica del Perú e quella in Teologia presso la Jesuit School of Theology di Berkeley, California. Ordinato sacerdote il 31 luglio 1992, ha emesso la professione solenne nella Compagnia di Gesù il 30 maggio 2000 a Lima. Ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: dottorato in Filosofia presso la Universidad Pontificia de Comillas de Madrid (1999); professore di Filosofia presso la Escuela Superior de Pedagogía, Filosofía y Letras Antonio Ruiz de Montoya e direttore esecutivo dell'Instituto de Filosofía, Sociología y Política (1999-2008); membro dell'Equipo Jesuita Latinoamericano de Reflexión Filosófica (2001-2011); consigliere (2001-2003) e consultore (2004-2014) della Provincia peruviana dei gesuiti; superiore della Casa Virgen de Nazaret, El Agustino, Lima (2004-2011); professore (2008-2011), decano della Facoltà di Filosofia e Rettore (2011-2014) presso la Universidad Antonio Ruiz de Montoya; superiore della Casa San Francisco de Borja, Lima (2012-2014); superiore provinciale della Compagnia di Gesù in Perú (2014-2019); professore e responsabile della Unidad Académica de la Escuela Superior de Pedagogía Víctor Andrés Belaunde, in Jaén (2020-2024); superiore della Casa San Ignacio de Loyola di Piura e Coordinatore delle Plataformas Territoriales di Piura e Chiclayo (2025-2026).

A CONFRONTO CON L'ENCICLICA "MAGNIFICA HUMANITAS"

## Mercato dei capitali AI e valore umano da generare

di PAOLA LUCANTONI\*

Wall Street ha di recente celebrato la più grande quotazione di sempre: SpaceX è sbarcata al Nasdaq, ha chiuso la prima seduta sopra i duemila miliardi di dollari e ha consacrato Elon Musk primo trilionario della storia. Un'azienda di razzi e satelliti vale oggi quasi quanto il Pil italiano. Eppure nessun listino, nessun analista quota la sola risorsa di cui avremo davvero bisogno fra

a dato, a prestazione.

L'enciclica non parla di madri. Parla della persona di fronte alla macchina. Ma esiste un gesto che incarna il primato della persona sulla tecnica più di ogni dibattito sugli algoritmi: generare un'altra persona. Nessun modello sa fare ciò che una donna fa quando mette al mondo un figlio. La maternità non è un tema accanto alla questione tecnologica: ne è il rovescio luminoso.

Hannah Arendt aveva intuito tutto con una sola parola: natalità. Per lei la nascita è la condizione di ogni inizio, la radice della libertà perché ogni uomo che viene al mondo porta con sé la possibilità di cominciare qualcosa di nuovo. Una società che smette di nascere non perde soltanto forza lavoro: perde la capacità di ricominciare. I demografi, come Alessandro Rosina per l'Italia, descrivono una denatalità che non è una statistica, ma una scelta di civiltà rinviata anno dopo anno. Heidegger aveva chiamato la tecnica «impianto» (*Gestell*): lo sguardo che trasforma tut-

to in risorsa da sfruttare. Hans Jonas ci ricordava che il primo dovere di una civiltà tecnologica è verso le generazioni future. La maternità è il principio opposto: non dispone della vita, la accoglie come dono.

Resta l'obiezione più seria: esaltare la maternità non è un passo indietro per le donne? È vero il contrario. Claudia Goldin, premio Nobel per l'economia, ha mostrato che il divario nasce da un mercato costruito sui *greedy jobs*, il lavoro vorace pensato per chi non ha nessuno di cui prendersi cura. La penalità non è dei figli: è di un'economia che considera improduttivo ciò che è generativo. Dove gli uomini condividono la cura e lo Stato sostiene le famiglie, come documenta Gøsta Esping-Andersen, crescono insieme natalità e carriere femminili. La

«rivoluzione incompiuta» non si chiude rimandando le donne a casa, ma riconoscendo il valore di ciò che fanno quando danno la vita.

Il mondo non si salva con una macchina più intelligente. Si salva con persone disposte a nascere e a far nascere. L'enciclica difende la persona dal dominio della tecnica; la madre è quella difesa fatta carne. Il vero potere della donna non è battere la macchina sul suo stesso terreno. È fare ciò che nessuna macchina potrà mai: dare inizio.

\*Professore ordinario di Diritto dei mercati finanziari all'Università di Tor Vergata e docente alla Luiss

Archivio Apostolico Vaticano e Biblioteca Apostolica Vaticana hanno sottoscritto un «Memorandum of Understanding» con l'Accademia Nazionale delle Scienze dell'Azerbaijan

## Collaborazione scientifica e culturale per «coltivare l'umano»

di MAURO MANTOVANI\*  
e ROCCO RONZANI\*\*

L'Archivio Apostolico Vaticano e la Biblioteca Apostolica Vaticana hanno sottoscritto, il 16 settembre 2025, un *Memorandum of Understanding* con l'Accademia Nazionale delle Scienze dell'Azerbaijan, con il sostegno della Fondazione azera Heydar Aliyev, con lo scopo di promuovere la collaborazione reciproca nelle aree dello studio e della ricerca, specie sulle fonti e sui documenti storici. Già in passato, tra il 2013 e il 2014, con il sostegno della Fondazione Heydar Aliyev, erano stati restaurati e digitalizzati quasi un'ottantina di manoscritti delle collezioni della Biblioteca Vaticana, e la presidente della Fondazione, Mehriban Aliyeva, aveva ultimamente visitato le due istituzioni vaticane nell'ottobre del 2025.

Nella prospettiva di consolidare questi significativi legami culturali, dal 24 al 27 giugno scorsi si è recato in Azerbaijan l'archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, arcivescovo Giovanni Cesare Pagazzi, accompagnato dai due prefetti delle istituzioni vaticane, don Mauro Mantovani e padre Rocco Ronzani. Nei giorni dell'intenso programma hanno visitato la sede operativa e l'edificio espositivo della Fondazione Heydar Aliyev, dove sono stati ricevuti dalla sua vicepresidente, Leyla Aliyeva, e, incontrandone i relativi alti rappresentanti, l'Ufficio

per gli Affari Religiosi, l'Accademia delle Scienze, il Dipartimento dei Manoscritti, la Biblioteca Nazionale, la Moschea di Shamakhi, la sede di Abgora, la chiesa cattolica dell'Immacolata Concezione, a Baku, dove si sono intrattenuti con monsignor Vladimir Fekete, prefetto apostolico di Azerbaijan.

Oggetto dei momenti di incontro ufficiali, ma anche delle preziose occasioni di scambi e conoscenze informali, sono stati i temi della cultura e dell'arte come strumenti privilegiati per favorire il dialogo tra persone, tradizioni, popoli e religioni, e tra le generazioni. Si è trattato anche delle modalità possibili per dare forma concreta alle opportunità di collaborazione scientifica e culturale aperte dalla sottoscrizione del Memorandum, a cominciare dalla qualità delle ricerche relative ai patrimoni documentari di ciascuna delle istituzioni coinvolte, per favorire un solido scavo filologico



e storico delle fonti che esse custodiscono, e che intendono mettere a disposizione anche attraverso le nuove tecnologie.

Il richiamo recente alla «coltivazione dell'umano», così come emerge dal testo della *Magnifica humanitas* di Papa Leone XIV, ha fatto da sfondo al programma di queste giornate organizzate dall'ambasciatore dell'Azerbaijan presso la Santa Sede, Ilgar Yusif Oglu Mukhtarov, proprio nella feconda e significativa prospettiva della «diplomazia culturale». Il patrimonio storico-artistico, letterario, religioso e intellettuale, quando diventa oggetto di studio attraverso progetti seri, valide pubblicazioni e collaborazioni internazionali, si rivela infatti un veicolo prezioso ed essenziale per il dialogo interculturale e la promozione della pace.

\*Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana  
\*\*Prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano

## Prima riunione del Tavolo di lavoro sulla carità organizzato dal Dicastero per il Servizio della carità insieme alla diocesi del Papa Insieme per i poveri di Roma

di BENEDETTA CAPELLI

Camminare insieme, in ascolto delle proprie esperienze per metterle a frutto, e accompagnare le persone che chiedono aiuto in un progetto concreto, non solo nella risposta immediata a una necessità. È questo il senso del primo incontro del Tavolo di lavoro sulla

dignità di ogni persona e «nell'impegno perché nessuno sia abbandonato». Alla riunione, a cui ha partecipato il cardinale vicario della diocesi di Roma, Baldo Reina, hanno preso parte numerose realtà caritative che operano sul territorio: la Caritas di Roma, Migrantes, l'Ufficio della diocesi di Roma per la cooperazione missionaria tra le

Servizio della carità – che per cinque anni ho predicato in qualità di sottosegretario della Segreteria generale del Sinodo, e che oggi siamo chiamati non solo a professare, ma a vivere e a rendere visibile». Un cammino condiviso e fraterno per offrire una risposta globale alle sfide della povertà, ai «cambiamenti sociali rapidi e spesso disorientanti», alle difficoltà di chi assiste le persone affette da malattie psichiatriche. «Tutto questo – ha affermato l'elemosiniere – ci chiede di andare nella direzione del fare insieme come unico corpo ecclesiale».

Tra le indicazioni offerte, c'è quella di «promuovere la corresponsabilità» perché ogni realtà ha un proprio ambito caratterizzante e pertanto è necessario lavorare non in sovrapposizione ma insieme. «In quest'ottica – ha evidenziato monsignor Luis Marín de San Martín – nasce la volontà di un confronto diretto su ciò che ognuno può fare nel miglior modo possibile per aiutare i nostri fratelli e le nostre sorelle nel bisogno». Altro suggerimento è quello di favorire le sinergie. Da una Chiesa che si muove subito dinanzi a una necessità a una Chiesa che cammina insieme, mettendo in comune infor-

mazioni, esperienze e competenze per costruire percorsi più efficaci. Tutto questo nel rispetto delle identità e dei carismi perché «la diversità, quando è vissuta nella comunione, diventa ricchezza spirituale».

Infine, l'ultima indicazione riguarda l'inclusione delle diverse anime della carità: il Tavolo in tal senso è una piattaforma per operare a servizio dei poveri «indipendentemente dal profilo pastorale o giuridico». Il Dicastero per il Servizio della carità – ha ribadito il prefetto – non intende sostituirsi alle singole realtà, ma promuovere il confronto, facilitare il dialogo e accompagnare. Dare corpo a queste linee guida significa creare «una rete territoriale capace di accompagnare le persone attraverso un progetto» fatto di «accoglienza e ascolto, sostegno materiale, cure sanitarie, percorsi educativi, di reinserimento lavorativo e accompagnamento spirituale».

Una strada da tenere viva con tre incontri l'anno, ha concluso l'elemosiniere, nella quale far crescere la fiducia, «la pazienza di capirsi, la volontà di non restare chiusi nel proprio», mettendosi sempre sotto la guida dello Spirito Santo.



carità, organizzato dal Dicastero per il Servizio della carità in stretta collaborazione con la diocesi di Roma, avvenuto martedì 7 luglio a Palazzo San Calisto presso il Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale. Il cardinale prefetto, il gesuita Michael Czerny, ha portato i suoi saluti sottolineando lo stretto legame tra «il servizio della carità e la promozione dello sviluppo umano integrale» nel custodire la

Chiese, il Centro Astalli, il Sovrano Militare Ordine di Malta, la Comunità di Sant'Egidio, i comboniani, i vincenziani, gli scalabriniani, le aggregazioni laicali della diocesi, le Acli, le Missionarie della carità di Madre Teresa di Calcutta e i Fratelli Contemplativi. «Un segno concreto di quella sinodalità – ha spiegato nel suo intervento l'arcivescovo agostiniano Luis Marín de San Martín, prefetto del Dicastero per il

# Sempre più a rischio l'intesa tra Stati Uniti e Iran

CONTINUA DA PAGINA 1

sione del trasporto ferroviario civile sulla tratta Teheran-Mashhad, città quest'ultima dove sarà sepolto oggi alle 13.00 italiane il corpo dell'ex Guida suprema, Ali Khamenei. Intanto, il traffico a Hormuz è quasi completamente bloccato, secondo quanto riporta Al Jazeera, citando Bloomberg news. Ieri soltanto 14 navi mercantili avrebbero attraversato lo Stretto in entrambe le direzioni, il numero più basso dal giorno dell'accordo.

Ad ogni azione corrisponde una reazione e a ogni rappresaglia segue un'altra rappresaglia, in attacchi reciproci che rischiano di finire fuori controllo. Questa mattina, infatti, l'esercito delle Guardie della rivoluzione ha dichiarato di aver preso di mira i Paesi del Golfo: siti sono stati colpiti in Bahrein e Qatar, oltre a postazioni di

difesa missilistica Patriot in Kuwait, con droni d'attacco «di vario tipo». L'esercito del Bahrein ha comunicato di aver respinto diversi raid, ma le sirene antiaeree nella città di Manama sono risonate per la seconda volta a distanza di poche ore.

Il conflitto non è però solo militare, ma anche di nervi. Il presidente statunitense, Donald Trump, ha parlato dell'esecuzione di azioni di rappresaglia per il bombardamento di navi nello Stretto da parte delle forze iraniane, annunciando durante il vertice Nato di Ankara la «fine dell'intesa» preliminare, ma assicurando d'altro canto che «la guerra non ricomincerà a breve, ma terminerà presto». Mentre il presidente del Parlamento di Teheran, nonché capo negoziatore dei pasdaran, Mohammad Bagher Ghalibaf, su X ha puntato il dito contro gli Usa per la «violazione del memoran-

dum», in base a «falsi pretesti», affermando che «lo Stretto di Hormuz si apre solo con gli "accordi iraniani", non con le minacce americane».

Il premier e ministro degli Esteri qatariota, Mohammed bin Abdulrahman bin Jassim Al-Thani, ha avuto una telefonata con il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, durante la quale – si legge in una nota di Doha – sono stati espressi «la condanna e il rifiuto dello Stato del Qatar per gli attacchi contro navi mercantili nello Stretto di Hormuz», sottolineando come tali azioni minino «la fiducia, minaccino la sicurezza marittima internazionale e danneggino gli sforzi per consolidare la sicurezza e la stabilità regionale». Infine, Al Thani ha richiamato la necessità che dialogo e diplomazia rimangano gli strumenti principali «per preservare i risultati raggiunti».



Dalla Casa Bianca hanno espresso nelle ultime ore il dubbio che si possa arrivare a un accordo effettivo, e tuttavia anche il Pakistan – altro Paese mediatore assieme al Qatar –, in una nota del suo ministero degli Esteri, ha ribadito alle parti la richiesta di astenersi da qualsiasi azione che possa ulteriormente minare la stabilità dell'area. «Un nuovo conflitto non è nell'interesse di nessuno: non esiste alternati-

va al proseguimento del dialogo, dell'impegno e della diplomazia per raggiungere l'obiettivo comune della pace», si legge nel comunicato. «La ripresa delle ostilità avrebbe conseguenze catastrofiche», ha dichiarato il segretario generale dell'Onu, António Guterres, attraverso il suo portavoce, Stéphane Dujarric. Intanto, però, ad aggravare la tensione nell'area mediorientale rimane anche la situazione in Libano. Mentre c'è attesa per i colloqui tra Israele e Libano che dovrebbero tenersi a Roma il 15-16 luglio prossimi, e l'ambasciata libanese a Washington anticipa che il 21 ci potrebbe essere nella capitale Usa un incontro tra il presidente statunitense e quello del Paese dei cedri, sul terreno l'Idf continua a bombardare il sud del Paese. Due persone sono rimaste uccise a Nabatieh. (roberto paglialonga)

di EMILIANO EUSEPI

La cantante Noa spiega il senso del festival che dal 10 luglio riunirà a Firenze artisti israeliani e palestinesi

## «Reimmaginare la pace: una urgente necessità umana»

Dal 10 al 12 luglio si terrà a Firenze il festival «Re-Imagine Peace», un evento che riunisce artisti palestinesi ed israeliani nella città del venerabile Giorgio La Pira. Durante il festival Firenze ospiterà concerti, cinema, incontri, momenti di dialogo e riflessione ed esperienze aperte alla città e al pubblico, con il fine di creare occasioni di ascolto e confronto attraverso le arti e la cultura. Il festival culminerà il 12 sera all'Anfiteatro delle Cascine, dove artisti palestinesi, israeliani e italiani saliranno sul palco per ricordare il valore della musica come linguaggio universale. Nella giornata conclusiva contribuiranno a questa riflessione anche il patriarca di Gerusalemme dei latini cardinale Pierbattista Pizzaballa e l'attore e regista Neri Marcorè.

Pensare la pace non è un'utopia: è da questa premessa che nasce il festival sotto la direzione artistica delle artiste Noa e Mira Awad, insieme al chitarrista, arrangiatore e produttore Gil Dor. Co-direttrice artistica Tamar Tal Anati. «Re-Imagine Peace» vuole trasmettere come il linguaggio della musica con le sue note e i suoi strumenti siano una lezione per ogni uomo: tutti i diversi «strumenti» solamente uniti possono generare una «sinfonia di pace», per essere in grado di superare barriere culturali, linguistiche e sociali, creando concreti ponti di comprensione tra i popoli. In un mondo spesso diviso da conflitti e incomprensioni, la musica e l'arte emerge come un potente strumento di speranza, solidarietà e riconciliazione. Abbiamo voluto rivolgere alcune domande all'artista Noa per comprendere il significato del festival e per riflettere sulla necessità della solidarietà tra i popoli.

Qual è stata la principale ispirazio-

ne dietro il progetto «Re-Imagine Peace» e come spera che influenzi il modo in cui le persone percepiscono la pace nel mondo? In che modo le tue esperienze personali e professionali hanno plasmato la creazione di questo progetto e il messaggio che desideri trasmettere?



L'ispirazione per «Re-Imagine Peace» è nata sia dal dolore che dalla speranza. Come figlia di una famiglia ebraica yemenita, espulsa dal proprio Paese e costretta ad attraversare i deserti per raggiungere l'unico luogo che potesse considerare casa, la Terra Promessa, e che, generazioni dopo, dopo la mia nascita, ha attraversato gli oceani per costruire un futuro migliore negli Stati Uniti; poi, come giovane donna che è tornata nel luogo della sua nascita, Israele, a 17 anni, seguendo il proprio cuore e costruendo una famiglia; come musicista israeliana benedetta da una magnifica carriera internazionale che ha scelto di dedicare anni al lavoro per i diritti umani e la pace in ogni modo possibile, collaborando con artisti palestinesi e arabi, cantando, manifestando, scrivendo, prendendo posizione... ho assistito allo straordinario potere dell'incontro umano. Ho anche visto quanto rapidamente la paura, la violenza e le realtà politiche possano

cancellare anni di fiducia. Dopo il 7 ottobre e la devastante guerra che ne è seguita, ho avuto la sensazione che molte persone stessero rinunciando all'idea stessa di pace. Il dialogo è diventato sospettoso. La compassione è diventata selettiva. Lo spazio per le sfumature è quasi scomparso. Mi sono resa conto che era proprio questo il momento in cui dovevamo insistere nel reimmaginare la pace, non come un sogno ingenuo, ma come un'urgente necessità

umana. La musica mi ha dato il privilegio di incontrare persone di culture, religioni e orientamenti politici diversi. Mi ha insegnato che, prima di diventare nemici o alleati, siamo esseri umani. «Re-ImaginePeace» è un tentativo di ricreare quello spazio: un luogo in cui arte, cultura, spiritualità, cibo, conversazione e umanità condivisa ci ricordino che la pace non è semplicemente l'assenza della guerra: è la presenza della relazione, della dignità e della responsabilità reciproca. Non stiamo ignorando il dolore, né cancellandolo o sminuendolo. Proveniamo da contesti e storie differenti, ma troviamo un terreno comune nella profonda consapevolezza che la violenza non potrà mai essere la soluzione e non condurrà mai al benessere di nessuno. È proprio attraverso il dolore e con grande rispetto per esso che cantiamo, parliamo, creiamo. Spero che le persone lascino il festival non tanto con delle risposte, anche se potrebbero trovarne al-

cune, quanto con domande migliori, una maggiore empatia e forse il coraggio di incontrare qualcuno che prima ritenevano impossibile incontrare.

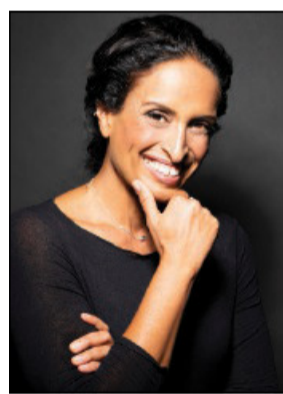
Quali sono le sfide più grandi nel promuovere un messaggio di pace attraverso l'arte e la musica e come intendi affrontarle?

La sfida più grande oggi è la polarizzazione. Viviamo in un'epoca che premia la certezza, l'indignazione e la fedeltà al proprio gruppo. L'arte ci chiede di fare l'opposto. Ci invita ad ascoltare prima di giudicare, ad accogliere la complessità e a rimanere vulnerabili. Per chi parla di pace c'è spesso un prezzo da pagare. Veniamo criticati da tutte le parti perché il rifiuto dell'odio viene talvolta scambiato per un rifiuto di assumere una posizione morale. Ma io credo che la compassione non sia neutralità. Si può condannare la violenza, chiedere giustizia e difendere i diritti umani rifiutandosi al tempo stesso di disumanizzare un altro popolo. La musica non può fermare le guerre. Una canzone non può negoziare un cessate il fuoco. Ma la musica può cambiare il clima emotivo nel quale vengono prese le decisioni. Può ammorbidire i cuori, creare fiducia e ricordarci la nostra comune umanità. Ogni accordo di pace duraturo inizia molto prima che i politici firmino dei documenti. Inizia quando le persone diventano capaci di immaginare che anche l'altra parte sia pienamente umana.

Quali sono i tuoi obiettivi futuri per «Re-Imagine Peace» e come spera che

questa iniziativa si evolva nel tempo?

Spero che «Re-Imagine Peace» diventi molto più di un festival. Spero che diventi un movimento internazionale vivo, capace di riunire artisti, educatori, leader religiosi, scienziati, giovani e società civile attorno a una convinzione semplice: la pace è qualcosa che creiamo insieme. Mi piacerebbe vedere nascere incontri simili in altre città del mondo, ciascuno capace di riflettere la propria cultura pur abbracciando gli stessi valori di dialogo, creatività e rispetto reciproco. In definitiva, sogno di costruire una rete permanente di persone che rifiutano di arrendersi al cinismo. La pace non è un evento. È una pratica quotidiana. «Re-Imagine Peace» dovrebbe diventare un luogo in cui questa pratica venga coltivata anno dopo anno.



In che modo la memoria e l'eredità di Giorgio La Pira continuano a ispirare il tuo impegno e le tue iniziative per promuovere la pace attraverso «Re-Imagine Peace»?

Giorgio La Pira aveva compreso qualcosa di profondamente importante: le città possono diventare laboratori di pace. Credeva che i leader politici, le comunità religiose, gli intellettuali e i cittadini comuni avessero tutti la responsabilità di costruire ponti, anche quando i governi non sono in grado di farlo. La sua visione era profondamente spirituale senza mai escludere nessuno. Credeva che ogni essere umano possedesse una dignità inviolabile e che il dialogo non fosse una debolezza, ma un coraggioso

atto di fede nell'umanità. Firenze, quindi, non è semplicemente il luogo in cui si svolge il nostro festival: è parte integrante del suo significato. Riunire israeliani, palestinesi e persone provenienti da molte nazioni nella città di La Pira significa, per me, continuare una conversazione che lui ha iniziato decenni fa. La sua vita ci ricorda che l'immaginazione morale di una sola persona può influenzare intere generazioni.

Che cosa significa per te la speranza e quali segni concreti di speranza vedi oggi, nel mezzo dei conflitti in corso e nel cammino verso la pace?

La speranza non è ottimismo. L'ottimismo dipende dalle circostanze. La speranza è una scelta. La speranza è scegliere di continuare a costruire quando distruggere sembra più facile. È rifiutarsi di lasciarsi da la paura definire la nostra identità. È credere che ogni essere umano rimanga capace di trasformarsi. Vedo la speranza ogni giorno, anche nei momenti più bui. La vedo nei genitori israeliani e palestinesi che hanno perso i propri figli e che tuttavia rifiutano la vendetta. La vedo nei medici che curano ogni paziente allo stesso modo. La vedo negli operatori umanitari, negli insegnanti, negli artisti, nei musicisti e nei giovani che continuano a tendere la mano oltre divisioni apparentemente insuperabili. Queste storie raramente finiscono sui giornali, ma sono l'architettura silenziosa della pace. La storia ci insegna che le guerre, prima o poi, finiscono. La vera domanda è che tipo di persone diventiamo mentre sono ancora in corso. Io scelgo di credere che ogni gesto di compassione, ogni conversazione sincera, ogni canzone condivisa e ogni mano tesa oltre una divisione diventino parte del futuro che stiamo cercando di costruire. Per me, questa è la speranza. Ed è questo lo spirito di «Re-Imagine Peace».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Uniquo suum Non procreandum

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI  
direttore editoriale  
ANDREA MONDA  
direttore responsabile  
Maurizio Fontana  
caporedattore  
Gaetano Vallini  
segretario di redazione

Servizio vaticano:  
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:  
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:  
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:  
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:  
telefono 06 698 45799/45794  
fax 06 698 84998  
pubblicazioni.photo@spc.va  
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano  
Stampato presso la Tipografia Vaticana  
e press® srl  
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici  
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275  
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250  
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454  
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità  
rivolgersi a  
marketing@spc.va

Necrologie:  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va

Il Paese celebra l'anniversario dell'indipendenza tra tensioni armate, rivalità politiche e alleanze etniche

## Quindici anni di Sud Sudan: una giovane nazione senza pace

di VALERIO PALOMBARO

**N**on c'è pace per il Sud Sudan a 15 anni dall'indipendenza del 9 luglio 2011. Nel "giovane" Paese africano dovrebbero tenersi il 22 dicembre le prime elezioni, come annunciato dalla Commissione elettorale centrale, ma gli scontri che insanguinano alcune regioni proiettano un alone di incertezza su questo importante appuntamento già rinviato più volte in passato. Le tensioni e gli scontri armati, che ormai da mesi fanno crescere i timori sulla tenuta degli accordi di pace che nel 2018 posero fine alla sanguinosa guerra civile, sono particolarmente accessi nello Stato di Jonglei, situato nel nord-est, e dove sono presenti ingenti risorse petrolifere.

L'opposizione armata vicina all'ex vicepresidente Riek Machar, figura chiave degli accordi di pace ma attualmente sotto processo e agli arresti domiciliari, ha rivendicato domenica la conquista della città strategica di Walgak Payam, a seguito di un'offensiva che ha causato la morte di almeno 44 soldati governativi e di diverse figure politiche locali. Tra questi anche un commissario della contea di Akobo, James Kueth Makuach, che si trovava a Walgak Payam dopo la riconquista da parte dell'opposizione della località nei pressi del confine con l'Etiopia (Akobo).

A confermare la sua uccisione è stato lunedì sera il governo sud sudanese, dando conto delle tensioni nella contea, epicentro negli ultimi mesi di aspri combattimenti e dove sono stati nominati commissari sia da parte dell'opposizione che del governo. Quella di Akobo è infatti considerata dall'opposizione una roccaforte, ma il governo del presidente Salva Kiir ha nominato un commissario nonostante gli accordi di pace del 2018 non prevedessero l'assegnazione di questa posizione ai suoi rappresentanti. Secondo fonti dell'opposizione, l'intensità dell'offensiva militare ha costretto al ritiro le truppe fedeli al presidente Kiir, di etnia Dinka, segnando una delle più significative conquiste sul campo di battaglia negli ultimi mesi.

I combattimenti nello Stato di Jon-



glei sono sintomatici dello scontro di potere che sta lacerando nuovamente il Sud Sudan, tra le fazioni vicine al presidente Kiir e quelle più legate all'ex vicepresidente Machar. I due rivali ai tempi della guerra civile, uniti dagli accordi di pace ma oggi tornati ai ferri corti. La lettura del conflitto dal punto di vista politico appare facile: da una parte le forze governative fedeli al presidente Kiir; dall'altra quelle dell'opposizione vicine a Machar. Ma in Sud Sudan i conflitti sono complessi perché non ruotano solamente sugli schieramenti politici bensì entrano in gioco alleanze di tipo etnico. E i gruppi etnici scelgono di sostenere l'una o l'altra fazione per una miriade di motivazioni.

Il clima rischia di incendiarsi con l'avvicinarsi dell'appuntamento elettorale. Lo scorso primo luglio l'Assemblea nazionale di transizione del Sud Sudan ha approvato emendamenti all'accordo di pace del 2018 che eliminano l'obbligo di completare una Costituzione permanente e un censimento della popolazione prima delle elezioni. La delegazione dell'Ue insieme alle ambasciate di Stati Uniti, Canada, Francia, Germania, Giappone, Paesi Bassi, Norvegia, Svizzera e Regno Unito hanno espresso «profonda preoccupazione» per le modifiche apportate all'accordo di pace del 2018 dal governo «senza il pieno

consenso di tutti i firmatari» invitando «tutte le parti a impegnarsi per una cessazione immediata delle ostilità».

Ma le tensioni già attraversano altre regioni del Sud Sudan: è salito a 19 morti e 14 feriti il bilancio delle vittime degli scontri scoppiati il 6 luglio nell'area meridionale della contea di Tonj, a circa 200 chilometri dalla capitale Giuba. Secondo la stampa locale, questi episodi di sangue rientrano in un ciclo di violenze e rappresaglie che interessa l'area dalla fine del 2025. E a pesare sarebbe anche la persistente crisi umanitaria che colpisce il Paese africano.

A fine giugno l'ufficio Onu per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha) ha lanciato un nuovo allarme: la crisi alimentare in Sud Sudan è destinata ad aggravarsi fino alla fine del 2026 a causa del perdurare dei conflitti, degli shock climatici estremi, del collasso economico e della grave carenza di finanziamenti. «Le prospettive climatiche, unite agli sfollamenti, alle epidemie e alla diminuzione dei finanziamenti umanitari, rischiano di aggravare ulteriormente l'insicurezza alimentare e la malnutrizione, soprattutto nelle aree già più vulnerabili», ammonisce il rapporto. Quasi 8 milioni di persone, ovvero il 55 per cento della popolazione, soffrono di insicurezza alimentare acuta.

## Assediati dalle bombe e dalla fame

CONTINUA DA PAGINA 1

di prima necessità non riescono a raggiungere la popolazione, nonostante l'impegno delle organizzazioni umanitarie, perché le rotte commerciali sono interrotte. Se l'assedio dovesse intensificarsi, avverte l'Onu, potrebbe tornare a verificarsi ciò che accadde nella città di El Fasher quando lo scorso anno fu circondata per mesi dagli uomini del *Rapid support forces*: «La fame potrebbe essere utilizzata come arma di guerra».

Quei ragazzini della foto sono l'emblema della catastrofe che si sta compiendo in queste ore sotto gli occhi del mondo. Save the Children ha rivelato che nelle ultime settimane i bambini che sono sfollati nei dintorni di El Obeid sono stati 5.500 mentre altri migliaia di minori sono a rischio. «Molti di loro hanno assistito a bombardamenti, perso familiari o sono stati costretti a fuggire più volte dall'inizio della guerra nel 2023».

Gli orrori dei quali sono stati testimoni quei giovani occhi forse sono crimini di guerra proprio come quelli commessi ad El Fasher. Un rapporto della Missione d'inchiesta delle Nazioni Unite diffuso

oggi ha denunciato che il *Rapid support forces* nella capitale del Darfur ha perpetrato uccisioni di massa, rapimenti di donne e ragazze, stupri di gruppo e fame forzata: «Le dinamiche che abbiamo documentato ad El Fasher, tra cui l'accerchiamento, gli attacchi alle infrastrutture, le restrizioni all'accesso umanitario e gli abusi diffusi contro i civili, rappresentano un severo



monito» ha dichiarato Mohamed Chande Othman, presidente della missione.

Non è detto che tutto questo non possa essere riscontrato anche ad El Obeid. Le premesse ci sono tutte, a tal punto che la Corte penale internazionale (Cpi) ha

fatto trapelare di seguire con attenzione gli sviluppi su El Obeid in attesa di ottenere una documentazione certa di attacchi deliberati contro civili, ospedali, operatori umanitari e l'uso della fame come arma di guerra. Per ora la procura della Cpi sta indagando su «crimini di guerra e possibili atti di genocidio» che sarebbero stati commessi oltre che ad El Fasher anche ad El Geneina, capoluogo del Darfur occidentale. Nel frattempo, sul piano diplomatico, la comunità internazionale sta intensificando la pressione affinché la guerra in Sudan si possa fermare. Dopo la risoluzione d'urgenza del Consiglio dei diritti umani dell'Onu approvata nei giorni scorsi con la quale si condanna l'escalation di violenza e si annuncia un'indagine urgente, il Regno Unito, insieme ad altri 14 nazioni, ha espresso profonda preoccupazione e richiesto un'azione preventiva. Dura condanna della guerra in Sudan è stata espressa anche dal Parlamento europeo che oggi ha approvato tre risoluzioni con le quali si esprime sdegno e preoccupazione per le violenze e le violazioni dei diritti umani che si stanno consumando anche in Nigeria e Pakistan. (federico piana)

### DAL MONDO

#### Nuovi raid israeliani sulla Striscia di Gaza: almeno 9 morti, tra cui due bambini

Non si fermano i raid dell'esercito israeliano sulla Striscia di Gaza, nonostante il cessate-il-fuoco in vigore dallo scorso ottobre. Nelle ultime ore almeno nove palestinesi, tra cui due bambini, sono stati uccisi in diversi attacchi condotti dalle Forze di difesa israeliane (Idf), riferiscono fonti mediche locali. Le vittime sono state registrate in diverse aree dell'enclave, tra Gaza City e Khan Younis. Quattro persone, tra cui un bambino di dieci anni, sono morte nel bombardamento di una tenda che ospitava sfollati nell'area di al-Mawasi, mentre un altro bambino di sei anni è stato ucciso nel quartiere di Zeitoun. Secondo le stesse fonti, altri civili sono rimasti feriti in attacchi con droni e colpi d'arma da fuoco.

#### Gli Usa rimuovono la Siria dalla lista degli Stati sponsor del terrorismo

Gli Usa hanno annunciato la rimozione della Siria dalla lista dei Paesi sponsor del terrorismo, in vigore da decenni, che ha rappresentato uno dei principali ostacoli agli investimenti stranieri e alla normalizzazione delle relazioni economiche con Damasco. La decisione segna un nuovo segnale di apertura da parte di Washington nei confronti della nuova leadership siriana guidata da Ahmed al-Sharaa, dopo i recenti passi verso un riavvicinamento diplomatico. Il segretario di Stato Usa Rubio ha notificato al Congresso la decisione, attesa da tempo. La revoca entrerà in vigore tra 45 giorni, salvo un improbabile intervento del Congresso per bloccarla. La mossa potrebbe favorire un alleggerimento dell'isolamento internazionale della Siria e aprire la strada a maggiori investimenti e iniziative per la ricostruzione.

#### Frana travolge scuola in un campo profughi dei Rohingya in Bangladesh: morte sette bambine

Le forti piogge che hanno colpito il Bangladesh hanno provocato una frana in un campo profughi abitato dalla minoranza etnica musulmana dei Rohingya, causando la morte di sette bambine durante una lezione. Lo ha riferito un funzionario bangladesese incaricato dell'assistenza ai rifugiati. Tra le vittime c'è anche l'insegnante che stava tenendo la lezione, rimasto ucciso nello smottamento che ha colpito il più grande campo profughi al mondo, quello di Cox's Bazar, sulla costa sud-orientale del Bangladesh. Secondo le Nazioni Unite, nel complesso di Cox's Bazar vivono circa 1,2 milioni di rifugiati Rohingya, costretti a fuggire dalle proprie abitazioni a causa delle violenze e delle persecuzioni subite in Myanmar.

#### Cina: sale a 39 morti il tragico bilancio delle devasti inondazioni nello Guangxi

È salito a 39 morti e 9 dispersi il bilancio delle devastanti inondazioni che hanno colpito la regione del Guangxi, nel sud della Cina, provocando ingenti danni alle infrastrutture e costringendo migliaia di persone ad abbandonare le proprie abitazioni. Le piogge torrenziali degli ultimi giorni hanno causato l'esondazione di fiumi, allagamenti diffusi e frane, interrompendo collegamenti stradali e servizi essenziali in diverse aree della regione. Resta intanto elevato il livello di allerta per il rischio di nuove esondazioni e smottamenti, poiché le previsioni meteorologiche indicano ulteriori precipitazioni nelle prossime ore. Le autorità locali stanno monitorando la tenuta degli argini e delle infrastrutture idrauliche, invitando la popolazione delle zone più esposte a seguire le disposizioni di emergenza.

#### Raid di droni su depositi petroliferi in varie regioni della Federazione Russa

Diversi depositi di petrolio nella Federazione Russa, tra cui quello della compagnia Lukoil-Yugnefteproduct a Mikhailovsk, sono stati colpiti da droni ucraini e hanno preso fuoco. Gli attacchi hanno interessato la regione di Stavropol e quella di Tver, dove le autorità hanno segnalato incendi in diverse infrastrutture energetiche. Secondo i media ucraini, che citano anche i governatori delle due regioni russe, gli incendi avrebbero causato gravi disagi nella distribuzione dei carburanti, lasciando entrambe le aree alle prese con una carenza di rifornimenti. L'offensiva si inserisce nella strategia di Kyiv di colpire infrastrutture energetiche e logistiche in territorio russo, nel tentativo di indebolire le capacità di rifornimento e supporto alle operazioni militari dell'esercito russo in Ucraina.

#### Guatemala: alleanza tra governo e TikTok contro le droghe

Il governo del Guatemala ha lanciato una strategia digitale in collaborazione con TikTok e la Seccatid (Segreteria statale contro le dipendenze e il traffico illecito di droghe) per offrire ai giovani informazioni di prevenzione e sensibilizzazione sui rischi legati al consumo di sostanze stupefacenti. Quando gli utenti cercheranno contenuti riguardanti droghe, alcol o sigarette elettroniche, la piattaforma darà priorità al materiale informativo ufficiale, indirizzandoli direttamente alla linea telefonica gratuita 1538, attiva 24 ore su 24, e alla rete dei tre centri di trattamento ambulatoriale presenti nel Paese. L'iniziativa punta a intercettare le abitudini delle nuove generazioni, che utilizzano sempre più spesso i social network come principale strumento di ricerca.

## La pace si costruisce con la pace – Antologia

# Semi di vita e perdono anche nei solchi più drammatici

di VITTORIO BACHELET

Alla domanda del dottore della legge che gli chiedeva quale fosse il più grande comandamento il Maestro rispose: «Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la legge e i Profeti». E più tardi ai suoi discepoli sintetizzava l'antico, e insegnava il comandamento nuovo: «Amatevi come io vi ho amato».

(...) Questo è in definitiva il metro di paragone, il punto di riferimento, il criterio di giudizio: qual è stata l'intensità della nostra unione con il Signore, quale il vincolo di carità che ci ha legati nella solidarietà associativa e – più largamente – nella comunione della Chiesa e nella fraternità con tutti gli uomini; quale la nostra capacità – al di là delle belle parole e delle buone intenzioni – di dare la vita per i nostri fratelli: perché nessuno ha amore più grande di chi dà la propria vita per colui che ama.

Ciò appare tanto più necessario quanto più la nostra società appare incamminata sulla strada di dare ai suoi problemi risposta di morte anziché di vita. La guerra, è vero, è stata sospesa nel Vietnam, ma è continuata nei Paesi limitrofi. La violenza e la morte sono la regola di convivenza di popolazioni colonialmente o politicamente dipendenti e dei molti Paesi in cui manca un regime di libertà; e drammaticamente scoppiano anche in Paesi di antica civile tradizione come proprio in questi giorni ci ammonisce la tragedia del Cile. Ma soluzioni di morte sono perfino teoricamente giustificate (...). L'amore alla vita, la difesa del diritto alla vita, l'accoglienza della vita debbono ispirare la



Carlo Fornara, «Il seminatore» (1896-1897)

di carità che ci fa fratelli perché figli di un solo Padre. Avremmo, credo, anche più chiaro il compito della Chiesa nella storia e scopriremmo la necessità in essa di una schiera sempre più grande di cristiani che sappiano vivere (...) quella contemplazione sulle strade in cui una costante attenzione a Gesù presente e la carità fra-

mino del tutto nuovo, è più ancora necessario orientarsi facendo riferimento alle stelle del cielo.

Forse è per questo che – come notava Carlo Bo – mentre la Chiesa geme nel travaglio del suo rinnovamento ed è portata continuamente come la grande accusata avanti al tribunale dell'opinione pubblica, contemporaneamente «intorno alla grande malata, a questa Chiesa moribonda non si danno convegno soltanto i cristiani, ma un po' tutti, chi si confessa laico puro, gli atei, insomma tutta la grande famiglia che è poi la maggioranza degli uomini che si preoccupano di cogliere il senso del mondo e di indovinare le strade del futuro»; ebbene tutti costoro non fanno che aspettare che questa Chiesa ferita «li accompagni, li aiuti gli dia quello che non può

dargli la fede laica o politica» (29 agosto 1973).

«Quanto più la coscienza dei cristiani, dei giovani in particolare, si spalanca all'assunzione dei problemi che l'uomo vive nei diversi ambienti – ci scrive una piccola sorella che prega per questa nostra Assemblea – tanto più urgente diviene per la comunità cristiana l'impegno a maturare una «visione contemplativa» della vita: solo così potremo cooperare coscientemente alla costruzione dei «nuovi cieli e delle terre nuove». Che la «povertà» dei mezzi non spaventi nessuno: «La debolezza dei mezzi umani è forza agli occhi di Dio» (fratello Carlo di Gesù). Penso che sia questo il messaggio di speranza che molte persone aspettano (...). Offrire una comunità che vive questi valori è,

penso, il «sussidio» più efficace per l'incontro personale con il Salvatore».

Alcune linee positive di sviluppo sono emerse all'interno della Chiesa negli anni che hanno seguito il Concilio. Si è diffusa una nuova coscienza della Chiesa e del rapporto tra i suoi membri, congiunta a una maggiore consapevolezza del compito di ogni fedele nella vita e nella missione della comunità in cui è inserito, a una più attiva partecipazione alla liturgia, in particolare alla celebrazione eucaristica; la consuetudine alla lettura e all'ascolto della Parola si è fatta più larga, e più maturo il senso di responsabilità del cristiano nella storia.

Non sempre tuttavia tale coscienza si è tradotta in modi di essere autenticamente rinnovati. Si avvertono motivi di stanchezza e di sfiducia per mancato avvio o crisi di organi di dialogo, quali i Consigli pastorali, sconcerto e smarrimento di una parte del clero; scarsa chiarezza sul ruolo dei laici e talvolta diffidenza nell'affidare loro quelle responsabilità che a essi competono; difficoltà nell'accogliere in una comunione vissuta con più profonda intensità una diversità di espressioni e di scelte; chiusura di talune comunità ecclesiali a un impegno missionario e prevalente attenzione per i problemi «interni»; crisi di speranza e paura del futuro, scarsa fantasia secondo la libertà propria dei figli di Dio, da parte di consistenti gruppi di cristiani, che cercano in un rinnovato primato delle istituzioni e delle norme, sicurezze a cui aggrapparsi.

Il rinnovamento pastorale esige dunque di essere proseguito e approfondito con decisione e con equilibrio, nell'intento di rendere il volto umano della Chiesa italiana sempre conforme ai tratti delineati dal Signore e più capace di farsi riconoscere dagli uomini del nostro tempo. In questo sforzo il compito dei laici è di grande importanza e dovrà essere promosso con impegno anche maggiore, in comunione di spiriti e di opere con i vescovi e i sacerdoti. Non sono infatti certo esaurite la ricchezza e forza che, attraverso il Concilio, lo Spirito Santo ha offerto alla sua Chiesa per un profondo rinnovamento. Anzi, esse hanno forse appena iniziato la trasformazione di noi cristiani e di tutto il popolo di Dio.

Questo è il metro di paragone, il criterio di giudizio:

qual è stata l'intensità della nostra unione con il Signore, quale il vincolo di carità che ci ha legati nella solidarietà associativa e, più largamente, nella comunione della Chiesa e nella fraternità. L'accoglienza della vita deve ispirare la legislazione e il costume, i rapporti di convivenza familiare, civili, internazionali.

Ma non si vince l'egoismo mostruoso se non con un supplemento d'amore

legislazione e il costume, i rapporti di convivenza familiare, civili, internazionali. Ma non si vince l'egoismo mostruoso che stronca la vita se non con un supplemento d'amore, se non contrapponendo la capacità di dare la vita per il sostegno e la difesa degli inermi, degli innocenti, di chi vive in

terna sono chiamate ad avere un ruolo principale (R. e J. Maritain). O, se preferite le parole di un grande contemplativo che è stato insieme uomo di azione, il Mahatma Gandhi: «Se quando si immergono le mani nel catino dell'acqua, se quando si attizza il fuoco con il soffietto, se quando si al-

Quando le carte di navigazione costruite dall'esperienza non servono più per un cammino del tutto nuovo, è più ancora necessario orientarsi facendo riferimento alle stelle del cielo

una insostenibile situazione di ingiustizia. Non si vince questo nostro egoismo se non riscoprendo il valore di ogni uomo perché figlio del Padre che dà la vita.

Io credo che se noi avessimo sempre più presente questo punto di riferimento avremmo più chiara anche la strada per risolvere molti problemi. «Orizzontalismo» e «verticalismo», interiorità e teologia politica acquisterebbero la loro dimensione e prospettiva – al di là di facili assolutizzazioni polemiche – in questo circuito

lineano interminabili colonne di numeri al proprio tavolo di contabile, se quando scottati dal sole si è immersi nella melma della risaia, se quando si è in piedi davanti alla fornace del fonditore non si realizza proprio la stessa vita religiosa che se si fosse in preghiera in un monastero, il mondo non sarà mai salvo».

Ciò è sempre vero, ma lo è particolarmente nei grandi momenti di svolta della civiltà: quando le carte di navigazione costruite dall'esperienza non servono più granché per un cam-



È il 1973 quando Vittorio Bachelet (1926-1980), all'epoca presidente dell'Azione cattolica, pronuncia queste parole nel corso della seconda assemblea nazionale dell'associazione. Lo stralcio è contenuto nel volume, a cura di Paolo Nepi, *Il seme buono. Pensieri per i laici e la Chiesa* (Roma, Ave 2026), che restituisce la voce di un uomo capace di leggere il tempo nuovo aperto dal Concilio indicando la strada del dialogo e del confronto con la contemporaneità. Un uomo capace di leggere le trasformazioni sociali unendo ragione e fede, rimarcando la corresponsabilità dei singoli chiamati a far cadere «il seme buono» anche nei solchi più drammatici.

Dialogo, impegno e amore per la democrazia hanno caratterizzato il cammino del giurista, politico e docente universitario italiano, vicino ai costituenti Giuseppe Dossetti e Giorgio La Pira, capace di segnare, in una fase particolarmente delicata, la storia della Penisola con la forza della mitezza e il rispetto delle istituzioni. Vivendo al servizio del bene comune, Bachelet ha coniugato competenza e passione nel tentativo di tradurre il Vangelo in concreto servizio reso alla *civitas*.

Citando figure note e meno note dell'impegno e della pace, Bachelet ribadisce la sua fede nel Vaticano II, consapevole di quanto resti da fare per dargli piena attuazione. È del resto in questi anni di post Concilio che, come presidente dell'Azione cattolica, egli attua la cosiddetta «scelta religiosa», che non è disimpegno dalla politica, ma piuttosto scommessa sulla formazione di coscienze libere, agenti nel mon-



do. Vicepresidente del Csm, Bachelet diviene anche il volto di una magistratura che nella fedeltà alla Carta costituzionale cerca la forza per resistere all'eversione, perseguendo un'idea di giustizia da amministrare con umanità ed equilibrio.

Il tutto incarnato nelle scelte quotidiane. Scelte per la riconciliazione che, come noto, condurranno al suo omicidio il 12 febbraio 1980 per mano delle Brigate Rosse sulle scale dell'università La Sapienza di Roma al termine di una lezione. Convinto del nesso tra democrazia, diritto e bene comune come via per edificare la pace, Bachelet è stato un infaticabile seminatore di dialogo, approccio coraggioso e particolarmente necessario nei grandi momenti di svolta

quando confusione e smarrimento scompaginano «le carte di navigazione».

Quando cade colpito dalle Br, Vittorio Bachelet ha vicino a sé la sua assistente. È Rosy Bindi che, nell'intervento tenuto lo scorso febbraio al convegno per il centenario della nascita di Bachelet, ha rimarcato come egli sia sempre stato mosso dalla «tensione verso la rigenerazione dell'umano, presupposto della ricostruzione di una nuova convivenza» avente «al centro il valore della pace,

l'accoglienza reciproca, il confronto, il superamento della categoria del nemico».

Il 14 febbraio 1980, durante i funerali nella chiesa di San Roberto Bellarmino, il figlio Giovanni pregherà per gli assassini del padre, annunciando a nome della famiglia il perdono. Il seme della pace sta anche qui. E anche qui sta l'eredità di Vittorio Bachelet. (giulia galeotti)

Pompeo Batoni, «Enea fugge da Troia» (1754-57, particolare)

Pubblichiamo stralci dalla testimonianza contenuta nel Meridiano Mondadori dedicato allo scrittore Antonio Pennacchi («Opere scelte», a cura di Giuseppe Iannaccone, Milano, 2026, pagine 1500, euro 76).

di ANTONIO FRANCHINI

Sono i due poli attraverso i quali si muove, come una corrente inestricabile, un'elettricità sempre di alto voltaggio, la scrittura, lo stile, il modo di essere e di porsi di Antonio Pennacchi di fronte al mondo. Sono la furia e la pietas.

Dalla furia Pennacchi è costantemente abitato, è una disposizione naturale, uno stato di allerta, una tensione che non lo abbandona mai. Sempre pronto a polemizzare, a eccepire, a litigare, a partire dal confronto dialettico fino a cadere nella rissa. È il karma di Antoniacchio, ovvero Accio Benassi, l'eteronimo di Antonio Pennacchi. Prima ci si prende a cazzotti, poi si discute: «Quando vado a un convegno, non riesco a star zitto. A un certo punto devo per forza alzarmi e dire il contrario di quello che è stato detto fino a quel momento. Mia madre diceva che parlo a vanvera. Mia moglie che sono un incontinenza verbale» dichiara in una famosa intervista a Claudio Sabelli Fioretti.

E però, per strano che possa sembrare, questo atteggiamento conflittuale è al tempo stesso un modo per annusarsi, per conoscersi, una danza rituale, una messa in scena simbolica, un rito che non prevede un esito per forza ostile. (...)

Ma se la furia è garanzia di verità e di sincerità delle proprie intenzioni, se è allo stesso tempo il motore che accende e la benzina che alimenta la scrittura di Pennacchi, a tenere in mano il volante e a direzionare un meccanismo che altrimenti sbanderebbe è sempre la pietas. La pietas in senso letterale, quella latina, quella partorita dal mondo classico, la compassione, il rispetto dovuto, l'onore che si tributa al perdente, al nemico sconfitto.

Abbiamo condiviso, Antonio e io, l'ossessione per il *De coniuratione Catilinae* di Gaio Sallustio Crispo. Questo breve testo, scabro e solenne, piegato al dovere ma lacerato dal dubbio, vergato in una lingua aspra, arcaizzante, corrugata da contratture che diventano massime lapidarie e però si capisce bene che non sono partorite soltanto dalla fede incrollabile nei valori di Roma, ma restano minate da un sottile sgomento, quello che, due millenni più tardi, uno scrittore italiano chiamato Antonio Pennacchi avrebbe espresso nella formula che più di ogni altra indebolisce ogni regola superiore e nega la ragion di Stato: *Ognuno ga le so raxon*. Questo motto è assolutamente pen-



## Il motore della furia e l'onore della pietas

Nella scrittura di Antonio Pennacchi

nacchiano, anche nella sua formulazione del tutto paradossale, perché lascerebbe presagire una pacifica disposizione a comprendere le opinioni di tutti, laddove, in realtà, serviva piuttosto a trovare un senso anche nelle posizioni più assurde e più estreme e quindi a giustificare, quasi in via preventiva, il radicalismo tipico di Antonio.

Di tutte le opere che avrebbe voluto

La prosa dello scrittore è piena di pagine di sentimento semplice, di forme d'amore quasi elementare, di potenza per l'imprevedibilità

scrivere a me è rimasto il rimpianto e la curiosità di leggere anche solo qualche pagina del suo progettato *Vita e morte del compagno Catilina*.

Furia e pietas sono due disposizioni dell'anima che, nella letteratura di Pennacchi, non si negano e non si contrastano, ma si bilanciano: la furia senza pietas sarebbe strepito, baccano, la pietas senza furia sentimentalismo. La prosa di Pennacchi è piena di pagine di sentimento semplice, di forme d'amore quasi elementare, che traggono una inusitata potenza per l'imprevedibilità con cui erom-

pono dal sottofondo continuamente conflittuale e irritato del contesto.

L'ambizione vera, il desiderio segreto degli scrittori più raffinati, perlomeno da Gustave Flaubert fino a, per rimanere dalle nostre parti e nel nostro tempo, Giuseppe Pontiggia, non è mai stato quello di ritrarre psicologie complesse con inimitabile eleganza stilistica, sfida ritenuta comunque alla portata di ogni tecnica evoluta (e in realtà imitabilissima), ma piuttosto quello di rappresentare le cosiddette "anime semplici" senza scendere nell'ovvietà e nelle semplificazioni. In questo senso provate a trovare un passo altrettanto forte e commovente sul trito e scivolosissimo tema dell'amore coniugale laddove venga trattato non sotto l'aspetto del tradimento, né delle infinite devianze che ogni legame presunto esclusivo umanamente, inevitabilmente innesca, ma nella sua pienezza sacramentale, nella sua visione più ancestrale, addirittura, si potrebbe dire, biblica. (...)

Era Antonio Pennacchi, l'unico che sapesse coniugare arcaismo e modernità, il culto degli antenati e la fede nel progresso; l'individuo più individualista che si potesse immaginare capace di farsi cantore della collettività: della fabbrica prima e di un intero popolo migrante dopo. Il sogno del realismo socialista, quello di saper ritrarre gli alberi senza perdere mai di vista la foresta, in Italia doveva essere realizzata da un fascicomunista. Forse non poteva essere che così.

Sessant'anni fa usciva «Blonde on Blonde» di Bob Dylan

## Musica oltre il tempo

di PASQUALE GRAZIANO PIERRO

C'è una scena formidabile nel film *Alta fedeltà* di Stephen Frears, tratto dall'omonimo romanzo di Nick Hornby, in cui Barry, un giovane commesso di un negozio di dischi, discutendo con un cliente lo redarguisce in questo modo: «Non ce l'hai? Ma è imperdonabile, una lacuna vergognosa! Non dire mai a nessuno che non avevi *Blonde on Blonde*!». Poi prende una copia in vinile del disco e mentre gliela porge, sospira: «Ora sei fuori pericolo!».

Come dargli torto? Con *Blonde on Blonde* (1966) Bob Dylan ha realizzato un'opera d'arte vera e propria, pietra miliare assoluta in tutta la storia del rock, un disco che non dovrebbe assolutamente mancare nella collezione personale di qualsiasi appassionato di musica. Quest'album segnò il raggiungimento perfetto dello zenit nella famigerata svolta elettrica di colui che un tempo fu il menestrello di Duluth, cresciuto a pane e Woody Guthrie, imbevuto di letteratura e protesta. Eppure quel che oggi appare come la consacrazione definitiva di un grande artista, ai tempi fu accolta con estremo scetticismo dai puristi della canzone folk; l'incrocio con le sonorità elettriche rappresentava per loro una sorta di corruzione delle istanze più genuine del genere, ritenendo che qualsiasi artificio di studio avrebbe snaturato il messaggio e il senso potente di quelle parole per renderlo un motivetto commerciale. Tale situazione viene magnificamente descritta nel bel biopic *A complete unknown* di James Mangold. Bob Dylan era invece del parere che il suono stordente della chitarra elettrica e la ritmica incalzante e irresistibile avrebbero invece non solo conferito maggiore incisività ai testi, ma permesso alla musica di trasmettere messaggi che le parole da sole non sono in grado di esprimere. Tale concetto fu già ben espresso in opere incredibili come *Bringing it all back home* e soprattutto *Highway 61 Revisited*.

Tuttavia nel 1965, in quel che erroneamente è passato alla storia come il *Royal Albert Hall Concert* (tenutosi in realtà alla Free Trade Hall di Manchester e pubblicato ufficialmente nel 1998 per le *Bootleg Series*), uno spettatore infastidito dal set elettrico si sentì in dovere di urlare il proprio malcontento apostrofando Dylan come «Giuda». «Io non ti credo», gli rispose il cantante, «Sei un bugiardo!». Poi rivolgendosi alla band disse: «Questa suonata dannatamente forte!». E partì una travolgente e catartica *Like a rolling stone*, che suonava come le trombe che abbattono le mura di Gerico (*Genesis 6,20*).

È proprio un atto di rivendicazione della propria libertà intellettuale che apre *Blonde on Blonde*, che si scandisce al ritmo della marcia di *Rainy day women #12 & 35*, nella quale vengono schivate tutte quelle pietre che i «moralizzatori del buon gusto» si sentono in dovere di lanciare, pretendendo che l'artista debba unicamente corrispondere al



La copertina di «Blonde on Blonde»

profilo da loro ideato. L'esplorazione letteraria è il vero «motore immobile» che muove Dylan nella composizione, cercando tra le corde di una chitarra, il suono della tastiera e la costruzione di una melodia un tono colto e intellettuale che permettesse al rock di non essere un effimero affare di intrattenimento, ma una forma d'arte vera e propria. Pullulano infatti i riferimenti alle opere di Shakespeare e Rimbaud, le immagini fantasiose e le speculazioni erudite, che attraversano i flussi di coscienza di *Visions of Johanna* o l'enigmatica cavalcata di *Stuck inside of mobile with the Memphis blues again*. Il romanticismo caracolante di *Just like a woman* probabilmente fa riferimento alle frequentazioni di Dylan negli ambienti della Factory di Warhol, mentre la festosità passionale di *I want you* potrebbe essere dedicato all'attrice e modella Anita Pallenberg. Un percorso vorticoso, ammaliante e febbricitante che, canzone dopo canzone, avvolge, diverte, commuove l'ascoltatore e trova una meravigliosa sintesi nella canzone di chiusura, la lunga suite di *Sad eyed lady of the lowlands*, dedicata alla moglie Sarah Lownds, una dolce, ipnotica ballata di 15 minuti, misura allora inedita, che occupava tutto il quarto lato dell'album. Un gruppo nutrito di musicisti eccellenti, tra i quali si annoverano Robbie Robertson e Al Kooper, offre un prezioso contributo nella definizione di un vestito sonoro che attinge al rock, al blues, al pop barocco e al folk spettrale, che ha caratterizzato un'opera che, giunta al suo sessantesimo anniversario, non ha smarrito un briciolo della sua bellezza e della straordinaria intensità, conservando quell'arte oltre il tempo.

di SILVIA GUSMANO

«La memoria è inaffidabile, manipola gli avvenimenti, oscura porzioni di vita», scrive Raffaella Romagnolo ne *La segreta cura* (Milano, Mondadori, 2026, pagine 168, euro 19) in cui racconta la sua malattia. Un libro privo di autocompiacimento; sincero, determinato e lucido, sebbene partecipato. Tra passione per la montagna e procedere della sclerosi multipla, il cuore del volume è un percorso decisamente imperativo, affrontato però con la capacità — per nulla scontata — di guardare dritto davanti a sé. Perché la strada si percorre un passo alla volta, è così che si arriva alla cima.

È il 1998 quando la 27enne Romagnolo — che si sta preparando alla scalata del Monte Bianco ed è dottoranda in Scienze letterarie — scopre di avere la sclerosi multipla. Inizia così la lunga convivenza con la malattia, possibile solo imparando a cambiare lo sguardo e l'atteggiamento su se stessi e sul mondo.

Imparare a convivere con la sclerosi multipla ha significato, ad esempio, ritardare l'amore per la montagna, le ambizioni di alta quota e di vette, ricalibrando le sfide a partire dai limiti imposti dal

## La malattia nelle pagine di Raffaella Romagnolo Quando l'arte nasce da una ferita

corpo, ma anche al corpo («Continuavo a frequentare la montagna. Cambiata io, cambiata lei»).

Nulla è stato facile: sono stati necessari quasi trent'anni perché Romagnolo decidesse di raccontare il contenuto di quel faldone in cartoncino rosso, e cioè la sua storia clinica. Ma poi ha deciso: nasce così il racconto dei primi consulti, dei referti, delle prescrizioni con pesanti effetti collaterali, della fragilità; ecco il racconto degli incontri con i medici (ma perché tanti danno del «tu» ai pazienti?), le reazioni dei familiari (molto diverse tra loro), il tentativo di diventare madre, le difficoltà di affrontare la montagna, il nuovo lavoro trovato in quanto categoria protetta, la scelta di insegnare, la scrittura.

Per la convivenza — racconta Romagnolo — è stata indispensabile anche la scoperta di quest'ultima, che si nutre di ogni esperienza, diventando lo strumento per provare a stanare ciò a cui è difficilissimo dare un nome e un senso.

Ma nemmeno scrivere è stato indolore. Innanzitutto perché ha significato riattraversare certi passaggi, rivivere certe scelte, fatte e subite. «C'è chi sostiene che l'arte nasca da una ferita. Di certo, meno pensavo di poter fare ciò che desideravo, più scrivevo». Scrivere per superare quello sguardo altrui che ti vede: qualche volta con paura, a tratti con compassione, spesso con curiosità.

A rendere tutto più difficile, l'imprevedibilità: anche con gli strumenti diagnostici di oggi, infatti, ricevuta la diagnosi, non si sa come la malattia evolverà. Le opzioni terapeutiche sono migliorate rispetto a trent'anni fa («Ogni terapia riflette il sapere medico del tempo»), ma le cure non hanno un termine e il futuro resta incerto. Anche perché dall'altra parte la sua malattia, riconosciuta solo di recente, resta subdola. Una malattia che colpisce in maggioranza le donne, ma viene «studiata» dai maschi: «La maggior parte dei malati di sclerosi multipla è femmina. La maggior parte dei

neurologi che ho incontrato è maschio».

Centrale, nel racconto che Romagnolo fa della propria esperienza, è anche il tema della relazione con chi cura. L'autrice esprime gratitudine al Servizio sanitario nazionale e alla «schiera di neurologi» che nel corso degli anni si sono presi cura di lei. Lei paziente, al pari (tra gli altri) di Oliver Sacks, Pia Pera e Virginia Woolf, che prima di lei l'hanno raccontata. L'esergo scelto da Romagnolo è proprio della scrittrice inglese, che definiva la malattia «un gran confessionale»: perché se ogni paziente ha la propria storia, c'è una dimensione universale che appartiene a tutti. *La segreta cura* è così una riflessione sulla fragilità come condizione umana e sull'impreparazione della nostra società a venire incontro ai bisogni di chi si trova in difficoltà.

«Meno riesco a pensarmi alpinista e più scrivo. Meno posso immaginarmi madre, più scrivo. Più il mio mondo si restringe, più io scrivo. È così che tutto — quello che è stato e quello che non è stato, quello che ho desiderato e smesso di desiderare — tutto, tutto diventa scrittura».

A colloquio con Christian Tornau e padre Giuseppe Caruso sul ritrovamento in Polonia di due sermoni inediti attribuiti al santo vescovo di Ippona

# Agostino, il codice sassone perduto e la strega di Endor

di SILVIA GUIDI

«**D**ue anni fa, nel 2024, sono stato contattato da Paul Nebauer» spiega a «L'Osservatore Romano» il professor Christian Tornau. «Nebauer aveva trovato un manoscritto medievale contenente sermoni attribuiti ad Agostino nella biblioteca diocesana di Pelplin, in Polonia. Mi chiese di aiutarlo a identificare e tradurre i testi. Il codice era stato scritto a Dobeban nel dodicesimo secolo. Potrebbe essere stato copiato da un manoscritto perduto di Amelungsborn, in Bassa Sassonia, ma al momento non è possibile ricostruire il percorso della sua origine, inoltrandoci più indietro nel tempo».

Dei sermoni contenuti nel manoscritto, due erano noti: il sermo 37 del vescovo di Ippona e uno pseudo-Agostino. «Gli altri due, né io né il mio amico e collega Clemens Weidmann siamo riusciti ad identificarli – continua Tornau –. Abbiamo trascritto i testi e iniziato ad analizzarli, in vista di una futura edizione. Eravamo affascinati, ovviamente, dall'idea di aver trovato nuovi testi di Agostino,

ma presto siamo diventati scettici perché alcuni passi non ci sembravano conformi al suo stile».

La convinzione che siano autentici – continua il professore – è il risultato di una approfondita analisi filologica durata quasi due anni. «Parte del lavoro è stato svolto durante una

La presenza accanto a testi sicuramente agostiniani è un indizio, ma certo non una prova, di autenticità; questa è sopraggiunta attraverso l'analisi del testo

Summer School organizzata dal Csel (sigla che sta per *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latino-rum*) a Vienna nel 2025 con un gruppo di dottorandi e di ricercatori postdoc». Dopo questo intenso periodo di lettura e analisi il gruppo di studioso è arrivato alla conclusione che non ci sono importanti obiezioni all'attribuzione.

Abbiamo chiesto di com-

mentare il ritrovamento a padre Giuseppe Caruso, studioso del pensiero dell'Ipponate. «In questa specifica circostanza, e in attesa di vedere i testi – chiosa padre Caruso – credo che l'attribuzione dei colleghi tedeschi sia degna della massima considerazione».

*Potrebbe spiegare ai nostri lettori perché considera affidabile il metodo di lavoro dei colleghi di Würzburg?*

Da quanto ho appreso dalle notizie di stampa, il professor Tornau, cattedratico a Würzburg, è stato contattato per analizzare un codice conservato a Pelplin in Polonia contenente dei sermoni di Agostino, accanto ad altri, evidentemente noti, ne ha trovati due fino ad ora scon-

osciuti. La presenza accanto a testi sicuramente agostiniani è un indizio, ma certo non una prova, di autenticità; questa è sopraggiunta attraverso l'analisi del testo che ha rivelato, così ho letto, un *usus scribendi* del tutto conforme a quello di Agostino. Ci si potrebbe chiedere come mai questi due discorsi dell'Ipponense non sono stati diffusi come molti altri; posso azzardare, ma è solo un'ipotesi, che il loro argomento ha remato contro di loro. Agostino, infatti, tratta dell'episodio della negromante di Endor, alla quale Saul chiede di evocare l'anima di Samuele (1 Samuele 28). Si tratta di un brano problematico, perché sembra affermare che l'evocazione dei trapassati, ancorché vietata, sia possibile, e se ne sono occupati grandi esegeti dell'antichità, quali Origene, Eustazio di Antiochia e Gregorio di Nissa. Forse ad alcuni copisti medievali sembrò poco interessante una trattazione omiletica di questo tema (che, per altro, Agostino affronta nel *De diversis quaestionibus ad Simplicianum* e nel *De octo Dulcitii quaestionibus*); ma sarà necessario



Nikiforovich Dmitry Martynov, «Il fantasma di Samuele invocato da Saul e la strega di Endor» (1857, particolare)

leggere i testi, di cui attendiamo trepidanti la pubblicazione, per poter dire qualcosa di più.

*Nel mondo tardolatino e medioevale c'era una diversa percezione della paternità di un testo, molto lontana dal nostro concetto di copyright; nei centoni esegetici, ad esempio, a volte si attribuiva volutamente un testo a una «auctoritas» riconosciuta per garantirne una più ampia diffusione. Potrebbe essere anche questo il caso?*

Le ragioni per cui un testo poteva essere attribuito a un autore diverso da quello vero erano più di una. Lo si poteva fare in cattiva fede, per evitare che uno scritto non venisse più copiato (così avvenne per gli scritti di Apollinare, attribuiti ad Atanasio), oppure per dargli autorevolezza: un frate agostiniano della prima generazione, per affermare che l'Ordine era fedele esecutore della precettistica monastica di Agostino, compose i *Sermones ad fratres in Ippona*. Ma poteva anche capi-

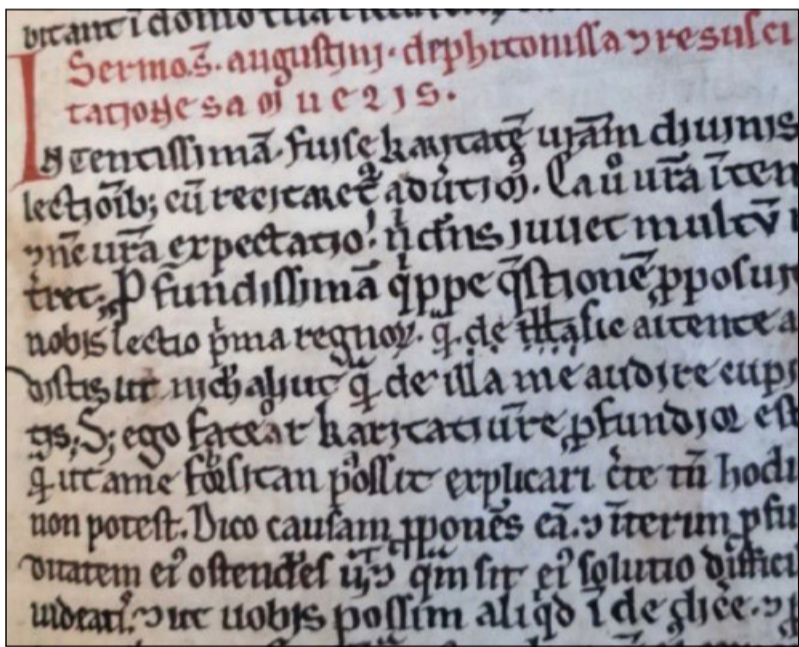
tare che l'attribuzione fosse fatta in buona fede: il copista trovava una bella omelia, magari in un codice che ne conteneva alcune di Agostino, e tendeva ad attribuirgliela tutte. Si tratta di circostanze molto diverse, come si vede, e vanno studiate caso per caso.

*Il corpus delle opere di Agostino è davvero vastissimo: perché non è così improbabile che si tratti di sermoni autentici (e che ci sia la possibilità di imbattersi in altri ritrovamenti simili in futuro)?*

Agostino ha scritto moltissimo e sembra davvero che abbia qualcosa da dire su qualunque argomento. Sì, c'è davvero la speranza di imbattersi in scritti nuovi e sconosciuti, soprattutto in lettere e discorsi inediti. Divjak nel 1975 ha ritrovato ventisette lettere inedite, a Marsiglia; Dolbeau ha «scoperto» ventisei omelie a Magonza nel 1990; altre sei sono state scoperte a Erfurt nel 2007, e ora queste due: c'è sempre da sperare...

*Ama ripetere che «i padri della Chiesa sono come miniere da cui estrarre insegnamenti». Di cosa si occupa attualmente nel suo lavoro di «estrazione»?*

Mi occupo soprattutto di Agostino, di Girolamo e di un tema, la controversia pelagiana, che li ha visti uniti contro un avversario comune. Pelagio difendeva con grande vigore la libertà dell'uomo, la sua possibilità di scegliere il bene e di farlo, senza affermare allo stesso tempo che la condizione umana, segnata dal limite, ha bisogno di essere sempre sorretta e aiutata dalla grazia di Dio. Si tratta di un tema affascinante e allo stesso tempo difficile: quando ci impegniamo per agire rettamente, ci sembra che tutta la fatica sia nostra; eppure, sappiamo che Dio ci aiuta nel volere e nell'operare il bene. In ultima analisi, si tratta di comprendere come Dio agisce, in modo misterioso e spesso silente, nell'interiorità di ognuno e questo rende il tema coinvolgente ma, allo stesso tempo, complesso.



Il manoscritto con uno degli inediti di Agostino (Pelplin, Biblioteca diocesana)

di ALESSANDRO GUARASCI

«**A**l centro del Meeting di Rimini 2026 ci sarà la visita di Papa Leone XIV. La sua partecipazione è fonte di grande gioia». A parlare è il presidente della Fondazione Meeting Bernhard Scholz, che nella serata dell'8 luglio, all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, ha presentato l'edizione 2026, che si terrà dal 21 al 26 agosto. Il titolo sarà: *L'amor che move il sole e l'altre stelle*, verso conclusivo della Divina Commedia. Il calendario degli eventi vedrà dibattiti, mostre, performance artistiche, attività culturali, tornei sportivi e appuntamenti per i più giovani, con dirette streaming trasmesse su piattaforme web e in varie lingue. Più di 150 convegni partecipati da circa 500 relatori italiani e internazionali. L'offerta culturale comprende inoltre 13 mostre e 13 spettacoli.

Per Scholz, il Papa incontrerà «tutti i partecipanti al Meeting: con i bambini, i ragazzi, gli studenti, le famiglie giovani e meno giovani. Tutti avranno la possibilità di salutarlo lungo il percorso tra i padiglioni della Fiera». Dunque, «l'intenzione espressa nel ti-

Presentata l'edizione 2026 del «Meeting per l'amicizia tra i popoli» di Rimini

## Dal paradiso di Dante ai temi della «Magnifica humanitas»

tolo di questo Meeting ha trovato nell'enciclica *Magnifica humanitas* del Santo Padre un grande conforto, un sorprendente approfondimento e un importante allargamento dell'orizzonte. Alcuni temi che Leone XIV ha sottolineato nell'enciclica riguarderanno diversi appuntamenti del Meeting: l'affermazione della grandezza dell'uomo e della sua dignità, la consapevolezza che i suoi limiti non lo soffocano ma lo proiettano a un dialogo con l'infinito, le riflessioni sul senso del lavoro e della ricerca, l'urgenza di una comunicazione che favorisca la dimensione relazionale della persona».

Il primo appuntamento, il 21 agosto alle 12, vedrà la testimonianza di due donne colpite da immani tragedie su fronti opposti, ma che hanno scelto la via del dialogo. Il dolore così è stato tramutato in un percorso comune di fratellanza e speranza. Roseline Hamel ha vissuto la perdita del fratello sacerdote Jacques nel tragico attentato di Saint-Étienne-du-Rouvray del 2016, mentre Nasser Kermiche è la

madre di uno degli attentatori. Ma appunto sarà l'abbraccio col Papa il momento più atteso, il 22 agosto dalle 15. Per l'occasione è stato allestito un grandioso Auditorium da 10 mila posti all'interno del quale Leone XIV prenderà la parola alle 16. Il discorso del Pontefice sarà in contemporanea in tutte le sale e i settori della Fiera.

Il Papa avrà modo anche di visitare i padiglioni del Meeting, e questa sarà un'occasione per salutarlo da parte dei visitatori, dei dirigenti e dei tanti volontari del Meeting.

Il Meeting vuole ricordare anche gli 80 anni della Repubblica, il valore della politica come bene collettivo, e questo tema vedrà confrontarsi i principali leader dei partiti italiani, insieme all'Intergruppo parlamentare della Sussidiarietà. Il ruolo della religione per favorire la pace sarà ancora una volta al centro di molti dibattiti. Il Meeting vedrà la partecipazione del cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei e arcivescovo di Bologna; del cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriar-

ca latino di Gerusalemme che ritorna al Meeting dopo due anni; del cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione; del cardinale Claudio Guerrotti, prefetto del Dicastero per le Chiese orientali; e del cardinale Jean-Paul Vesco, arcivescovo metropolita di Algeri. Saranno inoltre presenti, tra gli altri, monsignor Pavlo Honcharuk, vescovo di Kharkiv-Zaporizhzhia; monsignor Paolo Martinelli, vicario apostolico dell'Arabia meridionale; padre Francesco Ielpo, custode di Terra Santa; padre Gabriel Romanelli; parroco latino di Gaza, Joseph L. Farrell, priore generale degli Agostiniani.

Il mondo è attraversato da guerre, dall'instabilità dell'economia che provoca sempre più poveri, e anche di questo si parlerà. Saranno presenti inoltre Matteo Bugamelli, direttore esecutivo presso la World Bank per Italia e altri Paesi del Mediterraneo e Riccardo Ercoli, direttore esecutivo presso il Fondo Monetario Internazionale per Italia, Albania, Portogallo,

Grecia, Malta e San Marino.

Spazio poi alla scienza, allo sport, alla cultura. Tra i presenti la sociologa Eva Illouz; il gesuita Richard Anthony D'Souza, direttore della Specola Vaticana; Massimo Stiavelli dello Space Telescope Science Institute e Johns Hopkins University; Jordi Fauli, architetto capo della Sagrada Família; Arianna Fontana, campionessa olimpica plurimedagliata; Valentina Greggio, sciatrice di velocità detentrica del record mondiale femminile.

Per fare tutto questo sarà fondamentale l'apporto dei volontari, che sono la vera ossatura del Meeting di Rimini. Sono infatti oltre tremila provenienti sia dall'Italia che dall'estero, una forza giovane composta per il 58 per cento da ragazzi *under 30*. Sarà anche grazie a loro se la kermesse di Comunione e Liberazione mette in evidenza numeri di tutto rispetto. Presso la Fiera di Rimini verrà allestita un'area complessiva di oltre 140 mila metri quadrati, registrando una crescita del 16 per cento rispetto al 2025. Un incremento ancora più marcato interessa gli spazi espositivi (+50 per cento sul 2025). Il Meeting per l'amicizia fra i popoli rimarrà aperto ogni giorno fino alle 24, in modo del tutto gratuito.